

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VIII
ventunesima raccolta(1 dicembre 2011)

In questa raccolta:

- *La “prima volta” della nazionale prefettizi di calcio*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Euro “kaputt”?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3

Approfondimenti

- *L'organizzazione dei Ministeri tra normazione primaria e fonti di delegificazione*(prima parte), di Giuseppe Pompella, pag. 6

La “prima volta” della nazionale prefettizi di calcio

di Antonio Corona*

6 a 0!

Così indica lo *score* finale.

Non importa davvero (questa volta...) se a favore della squadra avversaria.

Quello che piuttosto veramente conta, è che sia stata una occasione per ricordare il collega Andrea Merola, da poco venuto prematuramente a mancare.

E che abbia segnato il tanto atteso esordio della “nostra” nazionale.

Roma, 24 novembre 2011, ore 20.30 circa, Stadio Flaminio. In passato ha ospitato partite di calcio anche della *serie A* e dove si svolgono attualmente quelle *azzurre* nel prestigiosissimo *6 nazioni* di rugby. *Scusate se è poco...*

È la “prima” in assoluto della nazionale prefettizi di calcio.

L’emozione si avverte, inutile negarlo.

Nello spogliatoio ci si è guardati negli occhi, ci si è scambiati la promessa di mettercela tutta, di non mollare fino alla fine, vada come vada.

È giunto il momento.

Disposti su due file alle spalle della terna arbitrale, *prefettizi* e *diplomatici* salgono i gradini che immettono sul rettangolo di gioco, si schierano in mezzo al prato, verdissimo, sotto la luce del potente impianto di illuminazione. Un saluto con la mano agli *aficionados*, se non a gremire agli spalti, sufficienti però a farsi sentire.

Ecco persino uno striscione: “*Noi in(terno), voi out!*”. Come in campo, sugli spalti non si distinguono prefetti e “vice”, ma soltanto colleghi uniti dalla passione e dal ritrovarsi insieme intorno a una bandiera quale talvolta pure una “nazionale” sa essere.

Il tempo è clemente, sta regalando una splendida serata, per quanto battuta da un vento gelido che si insinua sotto la maglietta per arrampicarsi su per la schiena. *Sarà che a una certa età ci si fa più caso...*

La presidente Laura Lega accoglie a bordo campo la ministro dell’Interno, le porge un affettuoso saluto e ringraziamento a nome

di tutti e rammenta come l’evento sia a scopo di beneficenza, in favore della moglie e dei figli, piccoli, del collega Merola (*chiunque desideri effettuare una donazione, contatti la prefettura di Pordenone!* In tanti l’abbiamo già fatto).

Dunque, doverosa e meritatissima, una citazione per gli *sponsor* di parte prefettizia, Si.N.Pre.F. e A.N.F.A.C.I., cui vanno il più convinto plauso per l’iniziativa, esteso a quanti vi ci sono impegnati per renderla possibile. *E in che straordinaria cornice!*

Viene quindi data lettura del gradito messaggio del ministro degli Affari esteri.

Infine, la “nostra” Anna Maria Cancellieri. Con stile sobrio ed essenziale, che in tanti hanno imparato a conoscere e apprezzare, con poche ma significative parole riassume il senso della circostanza e si avvia verso le squadre.

Un minuto di silenzio per Andrea, rotto da un affettuoso applauso, poi strette di mano immortalate dai *flash* dei fotografi e il simbolico *calcio d’inizio*.

Si comincia.

Appena qualche secondo, la difesa prefettizia sbanda e si incassa il primo *goal*.

Nel giro di pochi minuti, ne arrivano altri due.

Nessuno lo dice, ma si paventa il disastro!

Inizia la girandola di sostituzioni, non sufficienti a togliere l’iniziativa agli avversari - assai più organizzati tatticamente e... mediamente più giovani - ma a contenerne almeno in parte l’impeto.

Ancora un *goal* al passivo. E sono quattro!

Tra la parte finale del primo tempo e quella iniziale del secondo, la squadra tuttavia si assesta, trova un certo equilibrio e tiene botta, anche per una maggiore copertura assicurata dal centrocampo alla difesa.

Altre due reti al passivo, dovute però più a episodi sfortunati che a un reale cedimento tecnico-agonistico.

Tra gli applausi generosi e consolatori di una tribuna che stoicamente non ha voluto darla vinta al freddo, finisce così, con qualche accenno di crampi e contratture, prova tangibile dell'impegno profuso fino all'ultima stilla di energia.

Rimane il rammarico del mancato *goal della bandiera*...

Dopo la doccia, prima dei commiati, tutti, giocatori e spettatori, a un cordiale... *terzo tempo*.

Commenti, immancabili sfottò, l'arrivederci a una nuova sfida.

Poteva andare meglio. *Ma anche molto peggio*...

In troppi a corto di fiato ed eccessivamente... stanziali: premesse di un epilogo già scritto, se di fronte si ha una squadra organizzata e che corre, come appunto quella degli amici diplomatici, ai quali si rivolgono sinceri complimenti.

Qualche problema in difesa, come anche a centrocampo, un po' troppo leggero e facile da saltare. Attacco da rivedere, stanti i pochi e non proprio giocabili palloni ricevuti.

Su tutto, inevitabile (allo stato attuale) la scarsità di amalgama, criticità certamente risolvibile con il tempo e il maggiore affiatamento.

E poi poca convinzione nei propri mezzi (tecnici, sebbene non trascurabili), senza la quale, per l'ansia di sbagliare, ci si trova troppo spesso a buttare via il pallone o a perderlo banalmente, venendo così irrimediabilmente schiacciati nella propria metà campo.

Occorrerà lavorarci, allenandosi (anche, individualmente, sulla resistenza fisica) per conoscersi meglio. Sempre benvenuta nuova, "vigorosa" linfa.

Al di là degli aspetti squisitamente tecnici (beninteso, quelli che comunque e inevitabilmente contano), il *24 novembre 2011* rimarrà una data storica.

Finalmente in campo la *nazionale prefettizi*, simbolo ed espressione, al pari di ogni altra "nazionale", di una comune appartenenza.

Un sentimento di cui ha bisogno, *eccome!*, pure la nostra carriera, sovente divisa al suo interno per ragioni sulle quali qui non si indugia in quanto a noi tutti ben note.

È stato bello vedere il vice capo vicario del "personale" scambiarsi il pallone con i colleghi più giovani e insieme impegnati a cercare di arginare le folate avversarie.

Come anche sentire l'inesauribile tifo della tribuna dei colleghi tra colleghi.

Non si può certo pretendere oltre il lecito da una squadra e da una partita di pallone.

L'essere vicini, accanto, sugli spalti come sul rettangolo di gioco, può però nel suo piccolo contribuire a suscitare e ad alimentare lo *spirito di corpo*. *Non sarebbe davvero poco*...

Grazie alla signora Ministro per averlo compreso, la sua presenza è stata davvero graditissima.

Grazie a quanti hanno collaborato fattivamente alla riuscita della iniziativa.

Grazie a tutti coloro che hanno risposto all'appello e che potranno legittimamente affermare, magari con un pizzico di tenerezza e di nostalgia: *io c'ero!*

E un *ciao* ad Andrea. Speriamo di averti strappato un sorriso lassù.

**(orgogliosamente) giocatore della nazionale prefettizi*

Euro "kaputt"? di Maurizio Guaitoli

De profundis per Sua Maestà l'Euro...

Anche se, in fondo, c'eravamo tanto amati! *E, poi, che cosa è successo?* Come in

tutte le grandi storie passionali, l'amore si è tramutato in odio. Oddio, non è che non avessimo ben capito la truffa: ciò che costava

“1.000£” solo il giorno prima, l’avevamo visto convertito in “1euro” il giorno dopo, così che mentre la merce raddoppiava di valore per il commerciante, viceversa, i redditi da lavoro dipendente - che avevano, quindi, “*beneficiato*” di un cambio rigoroso di circa 2.000 £ per 1euro - subirono un taglio secco del 50% del loro potere di acquisto!

Tuttavia, siccome l’Istat ha sempre vissuto nel *Paese di Alice*, i suoi indicatori non si accorsero minimamente di un fenomeno tanto disastroso, nemmeno a qualche anno di distanza, con la scusa di calcolare il tasso di inflazione interno in... *euro*!! All’epoca, nel periodo del famigerato *change over*, si operò la più colossale inversione della tassazione sui patrimoni: i possessori di immobili raddoppiarono (almeno a Roma) il loro capitale, ridenominandolo in *euro*. Ribadisco ancora una volta il concetto: appartamenti che, in lire, valevano 400milioni nel 2001, venivano rivenduti a 400.000€ nel 2002, pari al doppio del loro valore *immediatamente* precedente. E tutto questo senza che la macchina fiscale abbia dato il minimo segno di vita, provando almeno a incamerare per intero un simile, illecito valore aggiunto.

Nel frattempo, da quando aveva preso piede il Mercato Comune, all’inizio degli *anni ’80* del XX sec., le follie della Pac (Politica agricola comune, di cui Parigi è stata la grande beneficiaria) e dei Regolamenti di Bruxelles - che dettavano norme anche sul diametro dei cetrioli - avevano costretto il nostro Paese a smantellare la sua agricoltura, per fare spazio a prodotti agricoli di ben più bassa qualità, che venivano da altre parti del mondo e dall’Europa. Per colmo della follia, un mare di denaro dei *fondi europei per lo sviluppo* venne devoluto allo smantellamento di aziende ortofrutticole sane e all’abbattimento di innumerevoli capi di bestiame, per ridurre la produzione di latte!

Qualunque persona (Nazione) di buon senso avrebbe dovuto, da allora, guardarsi bene dal trasferire a una simile Istituzione sovranazionale il controllo della propria moneta! Oggi, molta della mancata crescita si

deve al sovraccarico di indebitamento delle famiglie, che hanno ridotto progressivamente i propri risparmi per finanziare l’acquisto di beni essenziali. Qualcuno dovrebbe spiegare come sia accaduto che una parte non indifferente del *ceto medio* sia silenziosamente scivolata verso la soglia di povertà nell’“era euro”, benché visse più che decorosamente ai tempi della *lira*! *Dov’erano i guardiani della moneta che dovevano impedire un simile massacro?*

Se l’Europa è solo una macchina di banchieri, perché meravigliarsi che questi, combinato un disastro mondiale come quello dei mutui subprime e dei derivati, in combutta con Wall Street, abbiano poi ritenuto giusto farsi pagare dal contribuente i loro costosissimi salvataggi pubblici?

Molti si chiedono se non fosse più giusto farle fallire, visto che, in fondo, le imprese sono oggi in crisi di liquidità, dato che quelle stesse banche, paralizzate dal timore di ulteriori tracolli, hanno praticamente smesso di fare il proprio lavoro, rifiutandosi di prestare denaro per gli investimenti. E, senza *carburante* finanziario creditizio, la produzione industriale langue, mostrando addirittura il segno meno. Di conseguenza, l’economia italiana sta entrando in recessione e domani, forse, addirittura in depressione, stile 1929. Eppure, tutti dicono che ci salviamo soltanto “*crescendo*”, dato che questo è l’unico modo per tentare di ridurre l’imponente *debito pubblico* che ci sta strangolando. Tuttavia, per far girare la macchina dell’economia *reale* (distinta da quella *virtuale* di carta...), occorre non solo lasciare nelle tasche dei consumatori più soldi da spendere, ma è necessario far crescere altresì l’occupazione, affinché ci sia un significativo aumento della ricchezza complessiva, che vada a ridurre la famosa frazione Debito/Pil, uno dei pilastri del Trattato di Maastricht.

E qui veniamo alla storia vera.

Ripeto: la rinuncia al *marco* fu la contropartita che la Francia di Mitterand volle imporre a tutti i costi alla Germania, come giusto prezzo per la riunificazione. Se Berlino

avesse mantenuto la sua *moneta-simbolo*, la motrice tedesca si sarebbe staccata con facilità dai vagoni lenti delle altre economie europee, imponendo al Vecchio Continente la dittatura del *marco*, con tutte le conseguenze politiche ed economiche che è facile immaginare.

E, secondo voi, l'America non si è resa complice di tutto questo? In realtà, sulla *valuta-leader* (chi stampa la moneta di riferimento del sistema mondiale dei prezzi ha vinto la partita) si è giocata, da mezzo secolo a questa parte, una Terza Guerra Mondiale apparentemente incruenta. Quando nel 2008 si è assistito al tracollo economico del sistema finanziario americano, l'Europa è rimasta a guardare, senza rendersi conto del contagio che, da *Oltre Atlantico*, si era esteso anche al suo sistema bancario. A questo punto, quando tutto faceva pensare che l'euro avrebbe, di lì a breve, sostituito il *dollaro* come *valuta-leader*, è scattato l'impressionante attacco degli investitori di *Oltreoceano* ai *debiti sovrani* dei Paesi dell'*area euro*, che non hanno mai avuto come diga un'istituzione del calibro della Federal Reserve, in grado di acquistare migliaia di miliardi di titoli del *debito pubblico* denominati in *euro*, fino a raffreddare i saggi di interesse a medio-lungo termine.

Oggi è chiaro a tutti che senza una garanzia tedesca, che consenta la revisione dei Trattati esistenti, adeguando il ruolo della Bce a prestatore di ultima istanza, l'euro e l'*Unione europea* stessa hanno i giorni contati. Come si è visto (bastava, in realtà, pochissimo per accorgersene!), al contrario di quanto pensava Tremonti, quando disse al Berlusconi, Presidente del Consiglio, "*Il problema sei tu!*" (nel senso che, restando il *Cavaliere* a Palazzo Chigi, la *Signorina Spread* avrebbe spinto il nostro Paese al *default*), il problema è - in realtà - l'euro stesso, che è fonte e ragione della bassa crescita del nostro Paese, come di altri Stati dell'Ue. Infatti, la follia di una Europa di soli banchieri ha prodotto una cabina di regia monetaria puramente tecnica, con sede a Francoforte e Bruxelles, in assenza di un

regime unico della fiscalità e di un Governo federale (eletto!) che regolasse la crescita economica dell'intera *area euro*, scegliendo in piena autonomia eventuali politiche espansive, attraverso un indebitamento pubblico controllato. Tra l'altro, lo stesso Monti ha rivendicato pubblicamente, alla presenza del duo Merkel-Sarkozy, il fatto che proprio i due Stati *leader* dell'Europa, dopo avere sforato i tetti di bilancio imposti da Maastricht, avevano chiesto l'assenso dell'Italia e del resto dei Paesi forti dell'*area euro* ai fini di una "proroga" sui tempi di rientro per il rispetto dei quei parametri finanziari, fortemente voluti, a suo tempo, proprio da Berlino e Parigi, nel timore del "*grande malato Italia*"!

Monti riuscirà a risanare i conti pubblici italiani o la speculazione internazionale sui debiti sovrani - che già mostra di non credergli sulla fiducia - avrà alla fine il sopravvento?

Politicamente, la partita per il Professore è difficilissima, prigioniero di due fondamentali, distinti *niet*, da parte dei suoi due azionisti di maggioranza: il Pdl non vuole sentir parlare di patrimoniale, mentre il Pd ha il piombo della Cgil nelle ali, per quanto riguarda la riforma in senso liberista del mercato del lavoro e la previdenza. Non è detto, infatti, che leggi approvate con il consenso *bipartisan* di Pdl e Pd evitino la protesta di piazza che, se ben guidata e manipolata da forze oltranziste extraparlamentari, potrebbe essere in grado di far abortire qualsiasi processo, pur timido, di riforma del *welfare*.

Voglio proprio vedere, ad esempio, se gli impiegati pubblici italiani si adatteranno a lavorare di più guadagnando meno, com'è successo in altri Paesi europei in crisi. O se Diliberto, con il suo anacronistico Partito Comunista, perderà l'occasione per capitanare la protesta di coloro che, svolgendo lavori usuranti, chiederanno il rispetto delle attuali pensioni di anzianità.

Sono pessimista, Presidente Monti: è ancora presto perché questo Paese trovi la forza per rinunciare a una parte non

indifferente del proprio benessere. E, come Lei sa, senza i sacrifici di tutti non c'è possibilità di risanamento.

Mi dovessi sbagliare, pronto a mangiarmi il cappello(che, tra l'altro, non ho!).

Approfondimenti

L'organizzazione dei Ministeri tra normazione primaria e fonti di delegificazione(prima parte) di Giuseppe Pompella

Nel corso degli *anni novanta* del secolo scorso, e a partire da essi, nel nostro sistema politico e sociale si è affermata la consapevolezza della improcrastinabile necessità di una radicale riforma della *pubblica amministrazione*, improntata a criteri di razionalità organizzativa e procedurale, snellimento, efficacia, efficienza.

Questi principî sono andati a integrare i consolidati canoni giuridici di *imparzialità, trasparenza e buon andamento*, consacrati dalla legge sul procedimento amministrativo.

In particolare, i metodi e le tecniche già in uso nel privato sono stati assunti come modelli per l'azione amministrativa pubblica, sia per rendere effettiva la separazione tra sfera politica e azione di gestione, sia per conseguire l'obiettivo, di lungo termine, di gettare le basi per la formazione di una cultura amministrativa e di *management* più responsabile e autorevole.

Le strategie di cambiamento organizzativo hanno investito *in primis* le amministrazioni centrali, con la conseguenza che la disciplina delle strutture ministeriali ha subito - specie nell'ultimo quindicennio - modifiche sostanziali, sia per quanto riguarda il numero dei Ministeri, sia con riferimento alla organizzazione interna e alla allocazione delle diverse funzioni.

L'analisi delle fonti normative, primarie e secondarie, attraverso cui si è pervenuti all'attuale assetto organizzativo non può che cominciare dalla legge 15 marzo 1997, n. 59(cd. *Legge Bassanini*).

L'art. 11 della legge n. 59/1997 delega il Governo a emanare, entro dodici mesi dalla

data di entrata in vigore della stessa legge, uno o più *decreti legislativi* diretti, tra l'altro, a razionalizzare l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri, anche attraverso il riordino, la soppressione e la fusione di ministeri, nonché di amministrazioni centrali anche ad ordinamento autonomo(1).

Dall'analisi dell'insieme delle disposizioni contenute nel testo di *legge delega*, si coglie uno stretto e interdipendente collegamento tra la riforma dell'organizzazione del governo, il trasferimento di funzioni e di compiti amministrativi conferiti alle autonomie locali e le misure attuanti la semplificazione amministrativa.

Altro chiaro intento della *legge delega* è quello di realizzare una più ampia applicazione del principio del *decentramento*, che comporti la rideterminazione delle funzioni affidate sia all'apparato centrale, in posizione intermedia tra gli organi a rilevanza comunitaria e le autonomie locali, sia all'apparato periferico, non più in posizione servente e dipendente rispetto all'amministrazione centrale ma connotato di poteri, risorse e funzioni proprie.

Con l'art. 13 della stessa legge n. 59/1997, norma anche questa fondamentale ai fini della presente analisi, si persegue poi l'obiettivo di dare nuovo "vigore" alle delegificazioni partendo da un settore fondamentale come quello dell'organizzazione del governo. L'art. 13 aggiunge all'art. 17 della legge n. 400/1988 un nuovo comma 4-*bis*, in cui si stabilisce che "*l'organizzazione e la disciplina degli uffici*

dei ministeri” sono determinate con regolamenti “emanati ai sensi del comma 2” dell’ art. 17(2).

Con tale norma, il legislatore mirava ad alleggerire la massa delle materie regolate con legge(ritenute eccessive) e contemporaneamente ad adottare, per quelle a cui la delegificazione si sarebbe riferita, una disciplina più organica e più facilmente gestibile sia in sede di applicazione sia nel caso in cui si fossero resi necessari nuovi interventi normativi. In altri termini, al posto di tante norme sui Ministeri, si tentava la strada di approvare una sola disciplina che autorizzasse di fatto ciascun Dicastero a darsi una organizzazione interna semplificata mediante norme di delegificazione.

In attuazione della delega di cui al citato art. 11 della legge 59/1997, viene emanato il *decreto legislativo* 30 luglio 1999, n. 300.

Con la riforma, il numero dei Ministeri viene ridotto a 12. Per ciascun di essi, il d.lgs. n. 300/1999 definisce la missione e individua le aree funzionali, determinando una struttura normativa comune a tutti i dicasteri recante norme di principio valevoli a prescindere dalla stessa articolazione della struttura medesima. La struttura, per il principio di flessibilità, può essere adattata in ragione delle mutevoli esigenze di volta in volta manifestatesi.

Appare chiara la filosofia del legislatore, perché (come meglio vedremo in seguito) al di là della scelta di riorganizzare il governo centrale intorno a dodici Ministeri - per garantire il rispetto del nuovo assetto autonomistico definito con il d.lgs. n. 112/1998 - ciascuno dei medesimi veniva a essere considerato come “nuovo”. In tal senso, tutti gli apparati preesistenti sarebbero risultati, a seguito della riforma, modificati o trasformati, in alcuni casi mutando radicalmente la missione e l’ambito funzionale, in altri arrivando a ristabilire l’articolazione interna e periferica dei rispettivi uffici. Le operazioni di soppressione, istituzione e trasformazione dei vecchi apparati in nuovi ministeri si aggiungevano a una nuova definizione in

termini generalissimi del profilo funzionale dei Ministeri e dei rapporti tra ministro e apparati ministeriali in senso stretto e alla indicazione delle nuove modalità organizzative per lo svolgimento delle funzioni(3).

Sul piano delle fonti, la novità più importante è invece costituita dall’allargamento delle fonti di disciplina dell’organizzazione dei Ministeri, che da questo momento potrà essere adottata tanto con decreti aventi natura regolamentare, quanto con “decreti del ministro” senza carattere regolamentare(cfr. art 4 d.lgs. n. 300/1999)(4).

Con il *decreto-legge* 12 giugno 2001, n. 217, ha inizio il processo di modifica delle norme del d.lgs. n. 300/1999 sul numero e le attribuzioni dei Ministeri, destinato ad arrestarsi, come vedremo, solo con la *finanziaria* del 2008.

Il numero dei Dicasteri sale a 14, attraverso la ricostituzione del Ministero della Salute(che viene scorporato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) e del Ministero delle Comunicazioni(con conseguente modifica delle funzioni del Ministero delle Attività Produttive e dell’Agenzia per le normative e i controlli tecnici).

Dopo pochi mesi viene approvata una nuova legge(*la* 6 luglio 2002, n. 137), questa volta contenente una delega al governo per l’emanazione di *decreti legislativi* che provvedano al ridimensionamento, alla riorganizzazione, alla riconversione e alla riqualificazione delle strutture ministeriali(soprattutto in relazione alla profonda modifica delle loro funzioni a seguito della nuova organizzazione dello Stato autonomistico disegnato dalla riforma del Titolo V della Costituzione).

Di fatto, si prolungava la delega conferita più di cinque anni prima con l’art. 11 della legge n. 59/1997, attraverso l’espedito dell’approvazione di *decreti legislativi* correttivi o modificativi.

L’oggetto principale della legge in esame è ancora una volta la riorganizzazione

e l'articolazione delle competenze dei Ministeri e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con l'aggiunta di deleghe che hanno a tema il settore dei beni culturali e altri Dicasteri. Nello specifico, la delega prevede l'emanazione, entro diciotto mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, di uno o più *decreti legislativi* correttivi o modificativi di provvedimenti già emanati ai sensi della legge n. 59/1997 e diretti anzitutto a riorganizzare l'articolazione e le competenze dei Ministeri e della Presidenza del Consiglio dei Ministri (art. 11, comma 1, lett. a, della legge n. 59/1997).

In attuazione della legge n. 137/2002, saranno poi emanati ben otto *decreti legislativi* "correttivi" del d.lgs. n. 300/1999 (focalizzati essenzialmente sulle seguenti amministrazioni: ambiente, attività produttive, beni culturali, comunicazioni, economia, infrastrutture, interno e *welfare*), cui si aggiunge il **d.lgs. n. 343 del 5 dicembre 2003 relativo all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri**(5).

I nuovi *decreti legislativi* rimodulano le funzioni dei Dicasteri, individuando (con specificazione del numero massimo di dipartimenti o direzioni generali) nuovi criteri per l'esercizio del potere regolamentare *ex art.* 17, comma 4-bis.

Infine con il *decreto-legge* 18 maggio 2006, n. 181, viene aumentato il numero dei

Ministeri con portafogli da quattordici a diciotto, con conseguente riordino delle funzioni rispetto all'assetto precedente.

Quest'ultimo *decreto-legge*, inoltre, porta anche una rivoluzione per alcune delle scelte fondamentali prese negli anni precedenti, tra cui la separazione di alcune amministrazioni già unificate nel 1999 (infrastrutture e trasporti; istruzione, università e ricerca) e lo *scorporo* di funzioni proprie di Ministeri preesistenti che vengono assegnate a Dicasteri precedentemente uniti sotto una medesima denominazione (lavoro, salute e politiche sociali). L'ulteriore cambiamento nel numero e nelle funzioni dei Ministeri dicasteriali (e nei poteri dei ministeri senza portafogli) incide soprattutto in due settori nevralgici della vita governativa: le competenze in materia di sviluppo economico e nel campo delle politiche sociali.

Trattasi di un riassetto la cui effettività e realizzabilità vengono condizionate, dallo stesso legislatore, a un parametro di spesa. Infatti, affinché la riforma avesse luogo, era necessario che al termine del processo di riorganizzazione le nuove strutture non avessero superato il limite di spesa previsto per i ministeri di origine.

(prima parte-fine)

n.b. le note richiamate nel testo, saranno disponibili con l'ultima parte dell'elaborato

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo***, all'interno della nostra Amministrazione, ***di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento***, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: ***dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.***

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), **a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it**. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.